



IL SINDACATO DEI CITTADINI

Decreto Legge n.65 del 2015
“Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR”

Documento UIL presentato all’audizione dell’ 8 giugno 2015 presso la Commissione XI Lavoro pubblico e privato Camera dei Deputati

La UIL ringrazia Codesta Commissione per l’invito a rappresentare le proprie osservazioni sul Decreto Legge n.65 del 2015.

Il decreto non ripristina il diritto alla perequazione delle pensioni

Dopo la sentenza della Corte il Governo avrebbe dovuto fare una cosa molto semplice: ripristinare il diritto alla rivalutazione delle pensioni e discutere e definire, con i sindacati dei pensionati, le modalità e l’entità dei rimborsi per il passato. Il Governo, invece, ha scelto una strada completamente sbagliata.

Con questo D.L. si sta perdendo un’occasione per rimettere nel sistema previdenziale parte di quel denaro sottratto, oltre 80 miliardi di euro nel decennio 2012 – 2020. Il diritto alla perequazione, sul quale, ricordiamo, anche il Governo Letta è intervenuto con la Legge di Stabilità 2014 modificando in modo peggiorativo la normativa vigente prima degli interventi Fornero, sarà soggetto a riduzioni anche per il 2016 causando una ulteriore perdita del potere di acquisto per i pensionati con un conseguente calo dei consumi.

In questi giorni, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, abbiamo ripetutamente ascoltato tante menzogne e mistificazioni. Si ha il coraggio di sostenere che i provvedimenti Monti-Fornero sono a favore del futuro dei giovani. Niente di più falso: dal primo gennaio 2012 ad oggi la disoccupazione giovanile è passata dal 31,9% al 42,6%. Neanche un centesimo dei presunti 18 miliardi prelevati dalla mancata indicizzazione delle pensioni in essere sono stati destinati ai giovani né nel presente né tantomeno nel loro futuro previdenziale. Quel provvedimento ha avuto un effetto recessivo con una diminuzione dei consumi e della domanda interna contribuendo alla peggiore recessione dello stato unitario con un PIL negativo che penalizzerà proprio le giovani generazioni.

Un'analisi seria porterebbe ad evidenziare che in questi anni sono stati proprio i pensionati a sostenere i giovani esercitando un'insolita ed impropria attività di welfare familiare.

Desti inoltre preoccupazione l'attacco generalizzato e attuato in modo demagogico ai diritti dei pensionati in essere e in particolare alle pensioni calcolate con il sistema retributivo. Vogliamo dire con chiarezza e con forza queste pensioni non sono frutto di una rapina ma sono frutto di anni di contributi versati, secondo le leggi vigenti. Nessun pensionato ha potuto scegliere il sistema di calcolo della propria pensione.

Il sistema di calcolo della perequazione proposto dal Governo a seguito della sentenza della Corte Costituzionale per gli anni 2012 e 2013 (3 (40% fino a 4 il Trattamento Minimo; 20% fino a 5 volte il Trattamento Minimo; 10% fino a 6 volte il Trattamento Minimo), è insufficiente ed inadeguato, inoltre, l'ulteriore abbattimento dell'aliquota prevista per il calcolo degli effetti che la rivalutazione avrà sugli anni 2014 e 2015 pari al 20% di quanto assegnato per il biennio precedente, e per gli effetti che avranno sul 2016 pari al 50%, rappresenta un'ennesima grave perdita per i pensionati, che si ripercuoterà sugli importi delle pensioni per tutta la loro vita.

In un nostro recente studio, che alleghiamo¹, si evidenzia come applicando le riduzioni all'indicizzazione previste dal Governo un pensionato, con un trattamento tra 3 e 4 volte il minimo, a fronte di 3.074,88 euro lordi spettanti per la mancata indicizzazione 2012, 2013 e per gli effetti che questa ha avuto sul 2014 e 2015, avrà 726 euro lordi *una tantum*, il 23,61% di quanto dovuto, percentuale che scende al 4,55 % per le pensioni da 2.700 euro lorde mensili (tra le 5 e le 6 volte il trattamento minimo) che riceveranno 278 € di rimborso *una tantum* invece di circa 6.100 € lorde spettanti per i trattamenti arretrati.

Nel 2016 è previsto per il recupero dell'indicizzazione solo un adeguamento di circa 180 € annui per i trattamenti in essere tra le 3 e le 4 volte il minimo pari ad appena il 21% della somma dovuta (848 € lordi annui). Così com'è proposta l'integrazione ai trattamenti sarà minima, inadeguata.

Per la UIL e la UIL Pensionati bisogna ampliare la soglia di calcolo ripristinando un diritto vero di perequazione.

Con questo Decreto si interviene, anche, in materia di capitalizzazione del montante contributivo ponendo che il tasso da applicare non possa essere inferiore all'1%, ma dispone anche che eventuali integrazioni dovranno essere recuperate sulle prestazioni future.

Tale intervento non risolve assolutamente il problema ma semplicemente lo nasconde ridistribuendo l'eventuale perdita su più anni.

¹ Vedi ALLEGATO 1: "Elaborazione UIL sulle proposte del Governo a seguito della sentenza della Corte Costituzionale"

La UIL da tempo sostiene che debbano essere rivisti i criteri alla base di tale calcolo con la finalità di porre al sicuro il montante previdenziale dei lavoratori dalle flessioni del Pil. L'azione del Governo è sterile ma può essere un primo segnale di presa di coscienza del problema, che deve ora trovare una soluzione definitiva.

Bisogna inserire elementi correttivi sul funzionamento del sistema contributivo che evitino ripercussioni sulle pensioni, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni sopportate in questi anni e, soprattutto stabilendo un limite che impedisca agli accantonamenti di svalutarsi quando il PIL è negativo senza ripercussioni sulle rivalutazioni successive, per la UIL si potrebbe estendere il periodo di riferimento della media mobile da 5 anni a 10 anni, per mitigare l'effetto di eventuali flessioni del PIL.

Ricordiamo inoltre che nel tavolo di confronto Governo Sindacati istituito dal Governo Prodi si era già affrontato il problema di una possibile inadeguatezza delle pensioni interamente contributive, ragionando sull'introduzione di correttivi per far sì che le pensioni future non fossero comunque inferiori al 60% dell'ultima retribuzione.

La piena applicazione della sentenza darebbe più disponibilità di reddito a milioni di pensionati e quindi un contributo importante alla ripresa dei consumi interni con il conseguente sostegno alla ripresa della crescita e delle attività produttive con beneficio per l'occupazione. Bisogna partire da qui per avviare una vera rivalutazione delle pensioni in essere.

Per la UIL e per la UIL Pensionati bisogna avviare un processo di rivalutazione delle pensioni in essere che può avvenire alternativamente o integrando tre modalità.

- 1) Si deve recuperare pienamente il tasso di inflazione ma bisogna anche individuare un indice di riferimento nuovo diverso dal FOI (Famiglie Operai Impiegati) che tenga conto dei consumi per beni e servizi in ambito socio sanitario, consumi che, come si sa, aumentano con il crescere dell'età e possono precipitare le famiglie di anziani nella povertà.
- 2) Uno studio OCSE sulle pensioni mostra come in Italia la tassazione media sui trattamenti previdenziali sia al 21% quasi il doppio rispetto alla media europea (12,66%) forbice che si dilata ulteriormente se si considera la media di tutti i paesi OCSE che è del 9%. Bisogna altresì ridurre la pressione fiscale sulle pensioni e uniformando la No Tax Area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti. Inoltre, il Governo deve con coraggio ripercorrere la strada intrapresa quando ha introdotto il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti ed estenderlo anche ai pensionati, come più volte promesso.
- 3) Infine crediamo che vada ripreso il percorso di rivalutazione delle pensioni in essere avviato con la Legge n. 127/2007 attraverso una valorizzazione degli anni di contribuzione effettivamente versata. Quella legge introdusse per i

pensionati di almeno 64 anni la cosiddetta quattordicesima per le pensioni con un reddito mensile di una volta e mezzo il trattamento minimo. Una scelta fortemente innovativa per il perseguimento della quale la UIL si batté con forza.

L'insieme di questi interventi, anche attuati progressivamente, migliorerebbe il reddito disponibile per milioni di italiani, stimolandone la propensione al consumo e sostenendo una ripresa della domanda interna indispensabile per il rilancio del nostro sistema produttivo e della nostra economia. Per realizzare al meglio questi interventi, occorre ripristinare anche il tavolo di confronto Governo, Sindacati dei Pensionati, istituito dal Governo Prodi, anch'esso frutto del Protocollo del 2007. In questa direzione la UIL e la UILP apprezzano la convocazione fatta dal Ministro del lavoro ai sindacati dei pensionati per il prossimo 15 giugno.

La prevista razionalizzazione delle procedure di pagamento dei trattamenti erogati dall'INPS è un piccolo passo nella giusta direzione, dalla UIL e dalla UILP sostenuta fin dall'inizio, quando contrastammo la norma che spostava i pagamenti delle pensioni al 10 del mese.

Per la UIL bisogna riequilibrare il sistema attraverso una razionalizzazione delle tante e troppe diverse gestioni previdenziali presenti ed eliminare i privilegi ancora esistenti. Bisogna anche razionalizzare le diverse modalità di calcolo ancora esistenti per le indennità di buonuscita che spesso penalizzano alcune categorie rispetto ad altre. Una diversità di regole e di aliquote che non si concilia con il funzionamento del sistema.

La UIL e la UILP ritengono che il Governo stia dando una risposta non all'altezza delle attese dei pensionati e si mobiliterà affinché venga ripristinata al più presto la piena indicizzazione delle pensioni.

La Confederazione e la UIL Pensionati si sono mosse all'unisono per chiedere l'attuazione della sentenza della Corte mobilitandosi in tutto il Paese, con presidi e incontri con i Prefetti sulla condizione dei pensionati italiani nel suo complesso e, in particolare, vogliamo ricordare le due manifestazioni svolte a Roma davanti al Ministero dell'Economia e al Ministero del Lavoro.

La Uil Pensionati e la UIL stanno valutando, in assenza di risposte del Governo alla nostra richiesta di ristabilire il diritto alla perequazione sancito dalla Corte la possibilità e l'opportunità di realizzare una class action sul decreto legge n. 65, anche per dare una risposta alle migliaia di sollecitazioni e richieste da parte di molti pensionati di tutte le Regioni ad attivare ricorsi sul contenuto del Decreto Legge, che come detto consideriamo inadeguato a rispondere alla sentenza della Corte Costituzionale.

Chiediamo che venga ripristinato il diritto all'indicizzazione così come sancito dall'Alta Corte. Questa è la via maestra da seguire per riportare equità nel sistema

previdenziale e per al contempo dare un forte impulso alla ripresa dei consumi interni restituendo a milioni di pensionati quello che ingiustamente è stato loro sottratto.

TFR in busta paga

Con il D.L. si interviene anche sulla normativa di accesso al prestito per le aziende che dovranno procedere alla liquidazione in busta paga del TFR, esentando il finanziamento dal pagamento delle imposte di bollo e di registro. La nostra Confederazione ha nutrito forti dubbi in merito al conferimento del TFR in busta paga sia perché costituisce una scelta che incide gravemente sul futuro previdenziale dei lavoratori, sia perché così come costituita risultava essere sconveniente per chi avesse deciso di aderirvi a causa della tassazione maggiore alla quale il TFR viene sottoposto. Siamo stati facili profeti a sostenere che tale norma non aveva appeal per i lavoratori infatti ad oggi solo lo 0,05% ha utilizzato questa norma.

Rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga

In materia di ammortizzatori sociali, il Decreto Legge in esame interviene attraverso il rifinanziamento di due strumenti di sostegno al reddito che, in questi anni di crisi, hanno permesso a un numero elevatissimo di lavoratori e lavoratrici di mantenere la propria occupazione: gli ammortizzatori sociali in deroga e i contratti di solidarietà c.d. di tipo B, destinati a quei datori di lavoro non coperti dalla normativa sulla cassa integrazione guadagni.

In entrambi i casi è doveroso ricordare che sulla materia si sta avviando una delicatissima fase di transizione tra regimi normativi diversi che, sulla base dei principi contenuti nella Legge delega n° 183/2014, ridisegnerà completamente il quadro di riferimento e che porterà al definitivo superamento degli ammortizzatori in deroga e alla introduzione a regime di un “assegno di solidarietà” da destinare a quelle imprese e datori di lavoro che oggi ne sono sprovvisti.

Per quanto riguarda il rifinanziamento del Fondo sociale per occupazione e formazione, il cui esplicito scopo è quello di finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente, valutiamo positivamente lo sforzo realizzato dal Governo ma allo stesso riteniamo sia necessaria una riflessione.

Infatti la cifra stanziata, seppur ragguardevole, è frutto di una valutazione sull'andamento dell'utilizzo degli ammortizzatori in deroga per il 2015 fatta alla luce del Decreto del Ministro del Lavoro di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze n° 83473/2014 che ne ha drasticamente limitato l'utilizzo.

A tale proposito è utile ricordare come per l'anno corrente i trattamenti di cassa integrazione in deroga non potranno superare complessivamente i cinque mesi.

Inoltre va considerato che il tentativo di sistematizzazione del sistema di tutele in costanza di rapporto di lavoro, delineato dalla legge 92/2012, da realizzarsi attraverso la costituzione dei Fondi di Solidarietà bilaterali, non solo non è ha dato i risultati sperati ma ha drammaticamente dimostrato tutti i suoi limiti che hanno determinato, con rarissime eccezioni, la creazione di un unico grande Fondo, quello

c.d. residuale che purtroppo, nelle more della sua ridefinizione alla luce della Legge delega 183/2014, non è ancora operativo e probabilmente non sarà in grado di erogare prestazioni per i prossimi 12 mesi.

Gli ammortizzatori sociali in deroga sono stati, nei fatti, l'unica risposta ad un vuoto legislativo che avrebbe lasciato senza alcuna copertura interi settori produttivi.

In questo quadro riteniamo, quindi, che l'utilizzo degli ammortizzatori in deroga debba essere garantito fino all'entrata a regime del nuovo sistema, affinché nessun settore, dimensione di impresa e lavoratore rimanga scoperto da forme di sostegno in caso di sospensione o riduzione dell'attività.

Sarebbe quindi auspicabile prevedere una maggiore gradualità nella pur condivisibile "uscita" dagli ammortizzatori in deroga che permetta una transizione "morbida" in attesa della piena realizzazione della riforma contenuta nella legge 183/2014.

Proprio alla luce dei molti mesi che ci separano dalla messa a regime della riforma sarebbe opportuno rivedere alcune scelte di fondo fatte proprio con il Decreto Interministeriale n° 83473 del 2014 ed in particolare quelle relative alle durate degli interventi.

Sarebbe auspicabile un incremento sia della cig che della mobilità in deroga di almeno 3 mesi anche attraverso il meccanismo utilizzato dallo stesso Decreto Interministeriale all'art. 6, comma 2 (disposizioni finali e transitorie), laddove l'utilizzo di risorse aggiuntive viene condizionato "alla presenza di programmi di reindustrializzazione o riconversione di specifiche aree territoriali".

Una tale ipotesi permetterebbe di dare maggiore respiro a quei territori in cui la crisi ha determinato maggiori danni e per i quali si rende necessario un intervento suppletivo.

Sempre con l'obiettivo di rendere più flessibile ed aderente alle diverse specificità territoriali l'utilizzo delle risorse che saranno destinate alle singole Regioni riteniamo necessario estendere anche all'anno 2015 il sistema derogatorio previsto sempre all'art. 6, comma 3, del citato Decreto Interministeriale.

In questo caso, come è noto, si data la facoltà alle Regioni di utilizzare una quota (5%) delle risorse assegnate in deroga ai criteri stabiliti dal Decreto 83473/2014, permettendo ai singoli territori di incidere con maggiore intensità sulle situazioni di maggior disagio, permettendo inoltre di finanziare con risorse proprie gli interventi eccedenti la quota massima del 5% stabilita dal Decreto stesso.

Attraverso questi provvedimenti si potranno calibrare con maggiore precisione gli interventi sostenendo quelle realtà del Paese in maggiori difficoltà dal punto di vista della ripresa occupazionale.

Rifinanziamento dei contratti di solidarietà di cui all'art. 5 del Decreto legge 148/93

Al riguardo, seppur tardivo, l'intervento è positivo e si è reso necessario in virtù dell'esaurimento dei fondi già nel 2014.

Per queste ragioni riteniamo insufficienti le risorse stanziare nel Decreto in esame. Avranno infatti priorità di finanziamento tutti quegli interventi istruiti nell'anno 2014 e che non sono stati finanziati per l'esaurimento delle risorse.

Si corre quindi il rischio che le richieste relative all'anno corrente avranno la stessa sorte, lasciando escluse le tante aziende e i tanti datori di lavoro esclusi dall'accesso alla cig in deroga dal Decreto 83473/2014 che per evitare licenziamenti hanno già richiesto di utilizzare i contratti di solidarietà a loro dedicati.

E' necessario che il Ministero del Lavoro realizzi una accurata ricognizione delle richieste inevase nel 2014, quantificando le risorse necessarie e predisponendo un ulteriore finanziamento di pari entità per far fronte a quelle del 2015.

Anche in questo caso andrà gestita una lunga transizione verso il nuovo modello disegnato dalla Legge Delega 183/2014, con l'aggravante dovuta al paradosso creato dall'obbligo di versamento della contribuzione di molte di queste aziende al Fondo Residuale senza poter avere nessun tipo di prestazione.

Per queste ragioni ci sembra doveroso sostenere queste imprese e datori di lavoro che in mancanza sarebbero costrette a licenziare migliaia di lavoratori.

ALLEGATO 1

Elaborazione UIL sulle proposte del Governo a seguito della sentenza della Corte Costituzionale

Lo studio prende in esame l'importo dell'assegno pensionistico mensile lordo, per diverse fasce di reddito, mostrando l'effetto che il blocco della perequazione, prima con l'intervento Fornero, poi con l'intervento del Governo Letta, ha avuto sull'indicizzazione dei trattamenti.

Vengono analizzati, anche, gli effetti che la Sentenza n. 70 del 2015 della Corte Costituzionale avrà sulle pensioni.

Trattamenti come sono attualmente e come dovrebbero essere dopo la Sentenza

Nella **Tabella 1** mostriamo come sono attualmente i trattamenti a seguito dell'adeguamento a legislazione vigente, quindi applicando sia il blocco Fornero, sia quello previsto dal Governo Letta con la Legge di Stabilità 2014, e come dovrebbero essere ricalcolati i trattamenti mensili lordi applicando la Sentenza che ha sancito l'incostituzionalità del blocco Fornero.

Dall'esame di questi dati si evidenzia come le pensioni superiori a 3 volte il minimo ma inferiori alle 4 volte nel 2011 (nell'esempio 1700 euro lordi mensili) siano state rivalutate nel 2015 di soli 22,66 euro lordi.

	Come sono	Come dovrebbero essere
2011	2015	2015
€ 1.700,00	€ 1.722,66	€ 1.793,38
€ 2.200,00	€ 2.223,14	€ 2.347,19
€ 2.700,00	€ 2.718,92	€ 2.866,15
€ 3.200,00	€ 3.218,42	€ 3.387,19

Tabella 1

Rimborso dovuto per la mancata perequazione 2012 - 2015

Nella **Tabella 2** viene mostrato il rimborso spettante a seguito della Sentenza della Corte costituzionale per la mancata indicizzazione e per gli effetti di trascinamento che questa ha avuto sugli anni successivi.

Così a un pensionato che percepiva 1700 euro lordi, nel 2011, spetterebbero circa 3000 euro lordi più gli interessi, mentre il Governo sarebbe intenzionato a rimborsare con una quota una tantum pari a 726 euro lordi, circa il 24 % della somma spettante.

2011	Rimborso dovuto (2012 – 2015)		Proposta Governo	
	Totale	Totale	Totale	Percentuale Sul montante spettante
€ 1.700,00	€ 3.074,88	€ 726	23,61%	
€ 2.200,00	€ 5.135,33	€ 465	9,05%	
€ 2.700,00	€ 6.104,86	€ 278	4,55%	
€ 3.200,00	€ 7.002,89	€ 0	0	

Tabella 2

Proposta del Governo di rivalutazione dei trattamenti dal 2016

Dal 1° gennaio 2016, per quanto riguarda l'adeguamento dei trattamenti attualmente in essere (**Tabella 3**) il Governo propone un'indicizzazione per chi percepisce 1.700 euro lordi mensili di circa 180 euro lordi annui, ovvero 15 euro lordi mensili.

Per effetto della Sentenza della Corte Costituzionale la rivalutazione per chi percepiva 1700 euro lordi mensili dovrebbe essere piena per il 2012 e per il 2013 e soggetta a riduzione della perequazione per il 2014 ed il 2015. Così al pensionato spetterebbero 1793,38 euro lordi mensili, 70,72 euro lordi in più al mese rispetto a quanto percepito oggi. Con il Decreto Legge, il Governo provvederà nel 2016 a un'indicizzazione pari al 21% di quanto spetterebbe se l'adeguamento dei trattamenti in essere al 2015 venisse calcolato senza applicare il blocco Fornero per il 2012 e il 2013.

Nell'ipotesi formulata dal Governo l'indicizzazione dal 2016 sarebbe da considerarsi pari allo 0,88% della pensione per i trattamenti tra 3 e 4 volte il trattamento minimo e scenderebbe fino allo 0,18% della pensione per i trattamenti tra 5 e 6 volte il minimo.

	Indicizzazione spettante		Proposta perequazione Governo dal 2016		
	2015 Mensile	2015 Annuale	2016 Mensile	2016 Annuale	Percentuale sul dovuto
€ 1.700,00	€ 70,72	€ 848,64	€ 15	€ 180	21,21 %
€ 2.200,00	€ 124,05	€ 1.488,62	€ 8,25	€ 99	6,65 %
€ 2.700,00	€ 147,22	€ 1.766,70	€ 5	€ 60	3,39 %
€ 3.200,00	€ 168,78	€ 2.025,31	0	0	0

Tabella 3